



PER CELEBRARE LA DOMENICA IN CASA

XIV DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

#InsiemeSullaStessaBarca

Introduzione

Dopo il discorso missionario rivolto da Gesù ai discepoli (cf. Mt 10), nel vangelo secondo Matteo leggiamo una sezione narrativa che ci testimonia l'esistenza intorno a Gesù stesso di un clima di tensione e di contraddizioni alla sua persona (cf. Mt 11-12).

Dalla prigione Giovanni il Battista manda i suoi discepoli a chiedergli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?" (Mt 11,3). Domanda che esprime non una mancanza di fede ma un dubbio al quale Gesù risponde rinnovando la fede di Giovanni, percependo però anche che di fronte alla propria parola e al proprio stile vi è chi si interroga. Nel frattempo Gesù conosce anche il rifiuto da parte di coloro ai quali si sentiva inviato come porta-parola di Dio e si chiede come mai quella generazione che ha rifiutato Giovanni, asceta rigorista, rifiuta anche lui, che invece ha mostrato un volto misericordioso, accogliente e solidale verso i peccatori (cf. Mt 11,16-19). Proprio le città in cui Gesù aveva fatto azioni prodigiose, come Corazin e Betsaida, le "sue città", da lui evangelizzate, non hanno dato segni di conversione (cf. Mt 11,20-24).

Il contesto è dunque pesante, è un'ora di prova nel ministero di Gesù, un'ora in cui sono possibili, anzi quasi fisiologici, lo scoramento e il senso di fallimento. Ma Matteo sottolinea che proprio "in quel tempo" (*en ekeíno tô kairô*), in quell'ora di "crisi", Gesù fa sgorgare dal suo cuore un inno di lode gioiosa e convinta a Dio: "Riconosco, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai saggi e agli intellettuali e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché questa è stata cosa gradita davanti a te". Non un lamento si alza da Gesù verso Dio, ma una confessione che è lode e benedizione.

Un invito ad assumere lo sguardo di Gesù anche sulla nostra vita, sia personale, che comunitaria. Uno sguardo che non ci paralizza nelle lamentele dei nostri insuccessi, ma ci apre a cogliere la presenza di Dio e della sua Logica nella nostra storia, così da fare della nostra vita una lode.

Saluto iniziale

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode
Dio fa' attento il mio orecchio
perché ascolti la tua parola.

Accogliendo la tua luce, o Cristo
accogliamo il Padre in noi
diventiamo con te i suoi figli
perché tu ci hai chiamati fratelli.

Salmo *Dal Salmo 144*

Lo possiamo recitare o cantare accompagnati da questo audio



Ant. Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.

Ant. Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

*Per i bambini si può pregare
con il salmo 33
seguendo questo video*



Preghiamo *(insieme)*

Infondi in noi, o Padre, la sapienza e la forza del tuo Spirito, perché camminiamo con Cristo sulla via della croce, pronti a far dono della nostra vita per manifestare al mondo la speranza del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.



Cristo in casa di Marta e Maria. Johannes Vermeer 1654-1656. Scottish National Gallery

In ascolto della Parola

**Capire
le parole**

**Premi sulle parole segnate in rosso
per vedere il loro significato**

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 11,25-30

²⁵In quel tempo Gesù disse:

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai **rivelate** ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete **il mio giogo** sopra di voi e imparate da me, che sono mite e **umile di cuore**, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Risonanza

Al tempo di Gesù i rabbini paragonavano la Torah, la Legge di Dio, a un giogo da portare, riferendosi alla responsabilità affidata a quanti entravano in alleanza con Dio. Tale giogo era progressivamente diventato sempre più gravoso a causa di interpretazioni rigoriste fornite dalle guide religiose di Israele: i precetti, donati da Dio per l'autentica libertà dell'uomo, si erano trasformati in «pesanti fardelli imposti da scribi e farisei sulle spalle della gente» (cf. Mt 23,2). Anche Gesù si presenta a quanti lo ascoltano come maestro e guida (cf. Mt 23,10), ma un maestro ben diverso, che interpreta la Torah con la sua vita, facendone una fonte di libertà: egli è mite e paziente con i discepoli, è rispettoso di chi gli sta di fronte, è privo di ogni arroganza, non condanna i peccatori, è umile di cuore nei confronti di Dio perché sottomesso a lui in tutto.

- Nella prima parte (25-27), Gesù si dirige al Padre. Che immagine del Padre rivela nella sua preghiera? Quali sono i motivi che lo spingono a lodare Dio? E io, che immagine ho di Dio? Come e quando lodo il Padre?
- A chi si dirige Gesù nella seconda parte (28-30)? Qual è il giogo che più pesava sul popolo di quel tempo? E adesso, qual è il giogo che più stanca?
- Qual è il giogo che mi fa riposare?
- Come possono le parole di Gesù aiutare la nostra comunità ad essere un luogo di riposo per la nostra vita?
- Gesù si presenta come colui che svela ed è cammino al Padre. Chi è Gesù per me?

Per la riflessione

Riflettiamo su quale immagine abbiamo di Dio e quale Dio ci presenta Gesù.

Vi invitiamo a seguire i video di Francesco Cosentino su «Quale Dio continuare a credere» che abbiamo pubblicato nel nostro canale YouTube. Questo il collegamento ai video.



Preghiera di intercessione

Signore, tu dai ristoro a chi è stanco e oppresso, rendici solidali con chi soffre, vicino o lontano,
– disponibili ad ascoltare, a consolare, ad aiutare.

Ti ricordiamo Signore, tutte le vittime della violenza e tutti i popoli che attualmente soffrono particolarmente per la pandemia:
– apri i nostri cuori alla sapienza della tua pace.

Tu che ti sei rivelato ai piccoli, aiutaci a non comportarci con superbia: come rispettiamo la fede, fa' che rispettiamo lo smarrimento,
– come amiamo la santità, fa' che amiamo i peccatori.

Ti ricordiamo, Signore, la tua Chiesa: aiutala a liberarsi da ogni potere e sapienza che non vengono da te:
– fa' che impariamo la mitezza e l'umiltà che ci ha mostrato tuo Figlio Gesù.

Tu ci chiedi di prendere e condividere con te il giogo dell'amore: liberaci da ogni intolleranza e durezza,
– da ogni incomprensione e chiusura reciproca.

Ti ricordiamo, Signore, la nostra diocesi e la nostra comunità parrocchiale: dona ad ogni pastore della chiesa lo spirito del servizio
– chi presiede in mezzo a noi sia il servo della comunione.

Si possono aggiungere altre preghiere a cui rispondiamo:
Consolaci, Signore!

Padre nostro...

Preghiamo *(insieme)*:

O Dio, che ti riveli ai piccoli e doni ai miti l'eredità del tuo regno, rendici poveri, liberi ed esultanti, a imitazione del Cristo tuo Figlio, per portare con lui il giogo soave della croce e annunziare agli uomini la gioia che viene da te. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Arte e fede

Prendendo spunto dalla preghiera di Gesù che loda Dio per i piccoli e gli umili che accolgono la sua Parola, ho pensato di proporre attraverso il quadro di Millet “le spigolatrici” e le foto di un Workshop di fotografia sociale nell’esperienza di Nuevo Horizonte in Guatemala la visione del mondo attraverso la prospettiva dei piccoli.

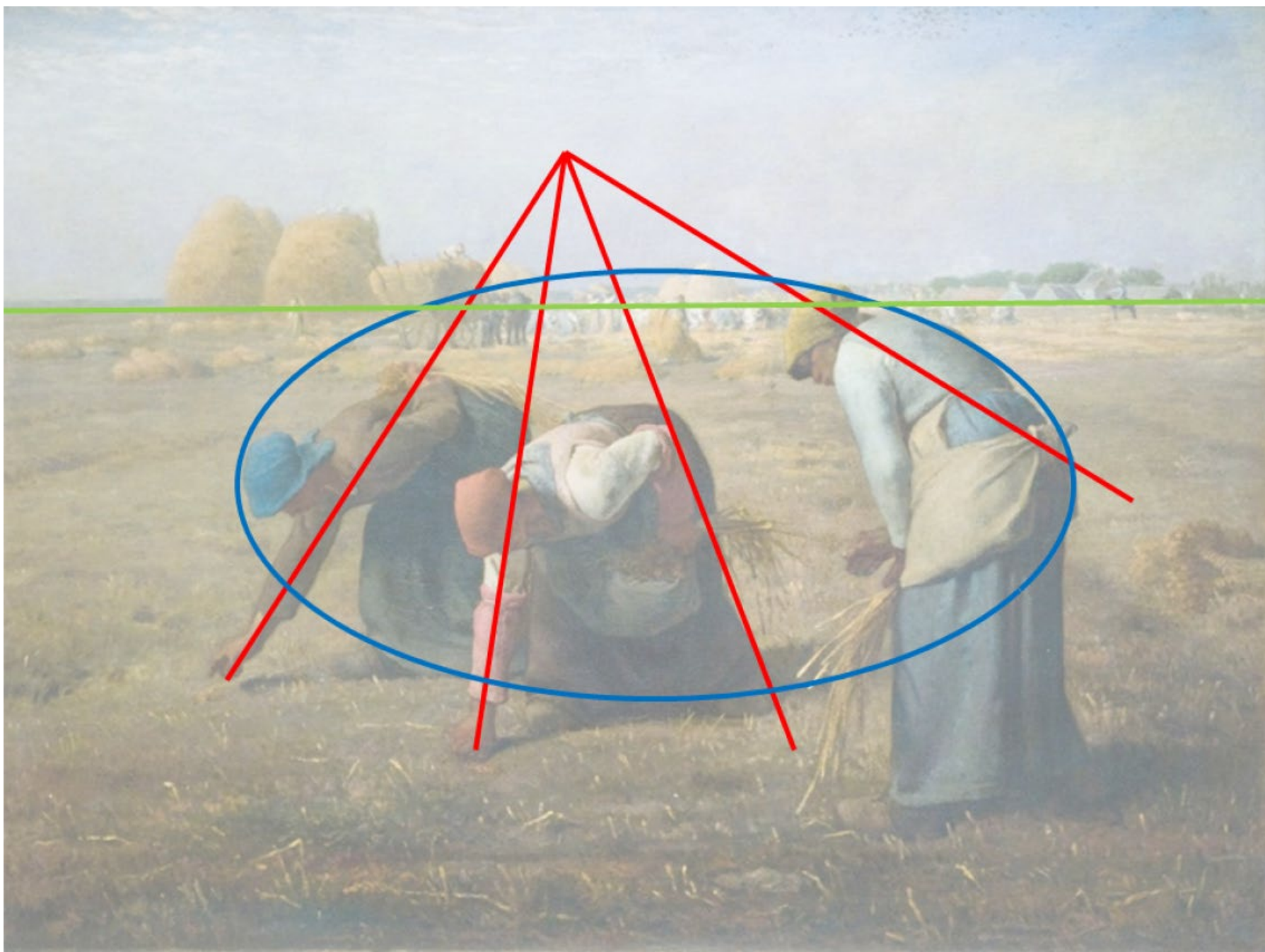


Le spigolatrici di Millet

(1857, Parigi, Museo d’Orsay), quadro solitamente classificato come realista ma ancora fortemente permeato del clima romantico.

Millet colloca le tre protagoniste del suo quadro in un vasto scenario naturale che occupa i due terzi della superficie della tela, grazie allo stratagemma dell’adozione di un punto di vista molto rialzato, che non può certo coincidere con quello, assai ribassato, dal quale sono invece scorte le contadine intente a spigolare (lo stesso procedimento verrà attuato ne L’Angelus e ne La pastorella). È dunque presente il movimento cinematografico dall’alto verso il basso, mentre ampio spazio viene riservato alla descrizione della natura: i campi di grano che si perdono in lontananza; i covoni altissimi oltre la linea dell’orizzonte; i carri trainati dai muli; i braccianti intenti alla mietitura; i “campieri” che controllano il lavoro in sella ai loro cavalli; la fattoria con le sue rimesse, le stalle e i magazzini; una vegetazione verdeggianti dietro la stes-

sa; il cielo terso e assoluto, velato di nuvole e annebbiato dalla calura estiva, solcato da uno stormo di uccelli.



Le tre spigolatrici, grazie al punto di vista ribassato e alla costruzione architettonica dei loro corpi, assumono una dignità monumentale e quasi eroica, in assoluto contrasto con la ricchezza e il potere che dominano nello sfondo: significativi, a tal proposito, l'arretramento di quest'ultimo rispetto al disegno preparatorio (con un vuoto centrale incolmabile), nonché l'opposizione tra i due mondi ottenuta attraverso la convergenza, quasi prospettica, delle tre linee di forza (costituite dalle braccia e dal corpo della donna di destra) sulla linea dell'orizzonte e attraverso il contrasto cromatico tra i colori freddi e l'ombra del primo piano e i colori caldi e il clima assoluto dello sfondo (dove il dominio del colore giallo-oro rimanda simbolicamente alla ricchezza dei padroni). È doveroso precisare che se l'opera di Millet sollevò violente polemiche (fino a meritarsi l'appellativo sarcastico di *Le tre Grazie dei poveri*) e alimentò letture in chiave politica (di matrice anarchico-socialista), in occasione della sua esposizione al Salon del 1857, d'altra parte queste intenzioni erano lontanissime dalla mente del pittore.

Millet, grazie alla leggerezza delle sue tinte, allo sfumato che ammorbidisce i contorni delle figure e le amalgama con il paesaggio circostante, e al delicato controllo della luce, utilizza un linguaggio pittorico ancora elevato, romantico, e ci restituisce una visione

tutto sommato serena e bucolica, lirica e sentimentale, del lavoro dei campi, dove la fatica quotidiana si inserisce entro una cornice naturale tutto sommato accogliente (familiare e amata dall'uomo che è in armonia con essa), riassorbita nella ciclicità di un tempo agricolo scandito dal ritmo delle stagioni, dal suono delle campane e dai momenti di preghiera (si pensi a un altro capolavoro di Millet, L'Angelus). Si tratta dunque di una visione filtrata e mediata, romanticamente, dalla volontà di un pittore che, dall'alto, guarda a un mondo al quale egli stesso apparteneva e a cui è rimasto legato da ricordi pieni di nostalgia e di affetto. Quello di Millet, in sostanza, è un realismo prospettico, in cui la prospettiva (l'alto dell'autore onnisciente e il basso dei lettori) rivela l'esistenza di un punto di vista superiore (quello di Dio), dal quale giudicare e riassumere tutta la realtà.

Raffaele Caracciolo

Il video del Workshop con tutte le foto



L'esperienza di Nuevo Horizonte

L'esperienza di Nuevo Horizonte, Guatemala, attraverso le foto di un Workshop di fotografia sociale, durante il quale i partecipanti hanno sviluppato un progetto fotografico che documenta le realtà conosciute e visitate.



Il nostro crimine è stato nascere poveri. Non sapevamo nulla della politica o delle ideologie, ci dovevamo difendere per il solo fatto di non avere nulla. Petrona (Nuevo Horizonte)

A quasi 25 anni dalla fine della guerra civile il Guatemala attraversa un periodo molto turbolento: la criminalità, la corruzione, le politiche protezionistiche verso i pochi oligarchi e le multinazionali che hanno in pugno il paese. A questa realtà si contrappone la vita di alcune comunità legate alla resistenza guerrigliera che portano avanti un modello di vita e sviluppo diametralmente differente. Punto di partenza sarà un minuscolo punto sulla carta geografica: Nuevo Horizonte, nella vasta e pianeggiante regione del Petén. Una comunità di ex-guerriglieri che alla fine della guerra civile, rimasti senza terra e dimenticati dal governo, hanno dato avvio a una cooperativa che oggi si autosostiene grazie all'agricoltura, all'allevamento, a piccoli progetti di imprenditoria e anche grazie al turismo comunitario. Basta pranzare nel piccolo ristorante comunitario o farsi accompagnare da Roni e Raul nella selva dove per anni si sono nascosti, per conoscere sulla storia del Guatemala molto più di quello che un libro di scuola possa mai raccontare.





Tra le fondatrici della cooperativa c'è anche Petrona. Le sue parole, dolci e misurate, riassumono con una forza devastante ciò che è toccato a migliaia di indigeni: “Abbiamo cresciuto i nostri figli nella selva, eravamo contadini come siamo oggi, vivevamo nelle nostre piccole e umili case fino a quando ci siamo trovati costretti a scappare. Ci hanno accusati di essere sovversivi comunisti ma non sapevano nemmeno cosa fosse il comunismo. Ci uccidevano peggio che animali perché eravamo poveri e non servivamo.” Oggi a Nuevo Horizonte l'istruzione e le cure mediche sono gratuite. Si insegna l'equità di genere, la coscienza di classe, il rispetto della natura, le buone pratiche per costruire un'economia a misura d'uomo. Ci si esercita, insomma, alla libertà.





«Dopo 30 anni di guerra civile le uniche perdite erano tra i guerrieri, sterminati. L'esercito e lo stato ne uscivano illesi. Il desiderio di proteggere la vita e di garantirne una dignitosa a tutti (incertidumbre + miedo + sueño) hanno dato origine alla Comunità di Nuevo Horizonte (NH), dove lo spirito comunitario è il principio guida ed è ciò che più mi ha colpito ("la tierra es de quien la trabaja no de quien la posee", la terra appartiene a chi la lavora, non a chi la possiede). Probabilmente l'individualismo è tipico delle società capitalistiche, dove homo homini lupus e la voglia di essere il migliore la fanno da padroni. A NH, invece, è *el equipo* (il

grupo) a prevalere. Il bene comune. L'interesse della collettività. I guatemaltechi sono umili, generosi e timidi. Mettono da parte il proprio ego per il bene della comunità e lo fanno con il sorriso e una serenità d'animo sorprendenti.

Rony è un vero leader, rispettato e autorevole, non (solo) perché è saggio e intelligente ed è sopravvissuto a una guerra atroce, ma (anche) perché è L'Esempio. Lui e Lucero, sua moglie, sono le persone più umili che conosca. Sono genuini e onesti. Sensibili. Generosi. Di una generosità che viene dal cuore, sconfinata, che non lascia scampo a prevaricazioni. Mi hanno insegnato cosa significa l'amore, l'amore per il bene collettivo e la voglia di lottare per i propri ideali, qualunque essi siano. "La única lucha que se pierde es la que no se hace" (l'unica lotta che si perde è quella che non si fa).

A NH la gente è fiera di quello che ha costruito. Intorno c'è solo desolazione. NH è una piccola isola felice color verde vita, in cui si cerca un rimedio al dominio incontrastato delle multinazionali, alla corruzione spietata. NH offre un riparo ai suoi campesinos e soprattutto il sogno di una vita migliore. Io grazie a Pascual e ai suoi compagni ho capito che il denaro non fa la felicità perché obnubila la ragione, porta a una dipendenza senza limiti e calpesta i principi primi dell'umanità» - *Giuliana, Volontaria AMKA.*

Per approfondimenti:

dal sito www.osservatoriodiritti.it



Tocca a te *per i bambini*

A chi assomiglio?

Con l'aiuto dei genitori andare a ritrovare delle foto dei vostri genitori quando avevano la vostra vostra età e confrontatele con le vostre. A chi assomigliate?

Domandate ai vostri genitori quali sono gli aspetti del vostro carattere che assomiglia al loro.

Anche Gesù assomiglia al Padre! Nel vangelo di oggi leggiamo Gesù che dice: «nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio». Altre volte Gesù ha detto: «Chi vede me vede il Padre».

Insieme ai genitori provate ad individuare le caratteristiche di Gesù che ci raccontano il vero volto di Dio



Crucis Puzzle sul Vangelo di oggi

Trovate e cancellate nello schema le parole sottoelencate, scritte in tutti i sensi, anche in diagonale. Le lettere che resteranno formeranno una frase del vangelo di oggi.

E	L	M	A	I	D	T	E	O	E	E	U	M
R	O	L	E	I	C	O	O	T	M	I	L	E
O	D	I	R	D	T	A	S	P	E	L	L	E
M	E	E	O	N	U	S	S	E	N	D	E	V
A	S	T	N	A	S	C	O	S	T	O	E	D
I	T	O	G	G	I	C	M	O	E	S	U	V
I	R	P	I	C	C	O	L	I	T	M	I	O
R	O	E	S	I	L	O	P	E	C	S	I	D

Amore

Cielo

Destro

Dire

Discepoli

Disteso

Dotti

Elmo

Lieto

Lode

Mente

Messa

Mosso

Nascosto

Nessuno

Oggi

Ostia

Pelle

Peso

Piccoli

Signore

Vedete

Veste

Come si definisce Gesù nel vangelo di oggi? Metti sulle linee le lettere non cancellate e avrai la risposta.



Per condividere

Invitiamo ognuno di voi a inviarci la propria riflessione, anche un semplice pensiero. Raccoglieremo tutte le riflessioni e le condivideremo con voi. Inviare il vostro contributo a:

www.insiemesullastessabarca.it/ioccelebroacasa-2
info@insiemesullastessabarca.it



Sussidio realizzato da un gruppo di amici della diocesi di Firenze: Marco Cioni (prete), Luca Niccheri (prete), Giovanni Martini (prete), Serena Noceti (teologa), Maria Corti (religiosa).

Capire le parole



Rivelare

Rendere note cose sconosciute, segrete, misteriose; vuol dire svelare, cioè togliere il velo. Qui fa riferimento al vero volto di Dio che si fa conoscere in modo sorprendente dai piccoli e dagli umili.

Non si conosce realmente Dio soltanto imparando le cose a catechismo o a scuola, ma fidandoci di lui, vivendo nel suo amore.



Capire le parole



Giogo

Il giogo è la trave di legno modellato per posarsi sulla base del collo di due buoi per tirare il carro o l'aratro.

Gesù ci invita a prendere il suo giogo, cioè a vivere la sua vita ad amare insieme a lui, anche quando questo diventa difficile.

Una curiosità: normalmente il giogo è per due buoi; se il giogo che dobbiamo prendere è di Gesù, vuol dire che un posto è per Gesù; l'altro per ciascuno di noi; saremo così sempre vicino a lui ed è lui che porterà il maggior peso.



Capire le parole



Umile di cuore

Gesù non è un uomo pieno di se che mostra a tutti di sapere tutto. Non impone mai la sua volontà. La sua umiltà lo porta ad accogliere, ad ascoltare e ad avere rispetto di tutte le persone che incontra.

La sua umiltà nasce dalla sua fiducia nel Padre, che lo porta a vivere sempre nel suo amore, ad essere vicino a chi ha bisogno, a farsi ultimo e servo di tutti.

Uno dei gesti più significativi di Gesù in cui ha mostrato la sua umiltà è la lavanda dei piedi.

